



FIERA DEL LEVANTE

Lo scontro sul prezzo dell'uva mette in crisi i vecchi rapporti

Nella valle d'Itria un episodio significativo per tutta l'agricoltura meridionale - I viticoltori chiedono almeno 7.700 lire al quintale al posto delle 5 mila attuali: è quanto l'industria paga già nel Monferrato, ma il padrone è abituato a spogliare il lavoratore e resiste - Il governo nazionale, il MEC ed i complici e profittatori locali del finanziamento pubblico alla proprietà terriera

Dal nostro inviato

MARTINA FRANCA, settembre. Non è una vendemmia come nelle annate scorse quella che sta per iniziare nel comune che si affaccia sulla valle d'Itria. Il movimento dei viticoltori, che l'anno scorso si era cominciato a far sentire solo qui a Martina Franca, ha preso più vaste proporzioni ed ha investito larghi settori contadini del comune della zona, da Alberobello, a Locorotondo, Grottole, mentre si è dato vita alla associazione dei viticoltori della valle d'Itria. La Alleanza dei contadini si è impegnata in diverse manifestazioni comunali ed intercomunali che hanno mobilitato centinaia di produttori.

Il ha presi un po' di contropiede. E' da vent'anni che pagano l'uva a 5 mila lire il quintale che di per sé è un prezzo vile. Questa però, che prende il nome di bianco Locorotondo e «bianco Martina», non è un'uva qualsiasi per fare un vino comune. E' il prodotto base, insieme al moscato bianco della zona di Asti in Piemonte, che consente ai Martini e Rossi, al Cinzano, al Gancia di fare gli aperitivi, i vermouth, gli spumanti, il dry. Mentre però il moscato d'Asti viene pagato anche a 14.000 lire il quintale, questa uva, altrettanto preziosa ed indispensabile per tali produzioni altamente specializzate, viene pagata ai produttori, come dicevamo, a 5 mila lire. Ai 600 mila produttori della zona a denominazione di origine controllata vengono pagati dall'industria di trasformazione 3 miliardi, mentre i Cinzano, i Gancia, i Martini e Rossi incassano qualcosa come 20 miliardi: l'industria ingrassa sulla miseria della massa dei contadini. Complice di questa rapina sul sudore dei viticoltori sono i vari governi che fin qui si sono susseguiti che hanno lasciato questa produzione priva quasi del tutto di strutture di trasformazione e commercializzazione sociale e quindi ad uno stato prodotto colossale.

Non è che non sia stato fatto nulla; quello che è stato fatto però non è bastato, anzi se ha dato qualche innegabile vantaggio ai contadini consiste però in maggiori profitti all'industria di trasformazione. E' sorta una cantina sociale ad Alberobello, è stata ampliata quella che esisteva già da tempo a Locorotondo, è sorta una cantina dell'Ente di Sviluppo a Martina Franca. Ma siamo a livello solo di prima trasformazione, cioè alla prima lavorazione, mancando una centrale di 3. grado. Quel prodotto che prima l'industria trasformava doveva racimolare dai singoli produttori attraverso intermediari e depositi proprio come il vino che significava costi di esercizio ora viene prelevato direttamente - e già alla prima lavorazione - dalle cantine sociali. In pratica, i più grossi produttori, i più grossi industriali, che lavorano con le strutture e in parte con il capitale delle cantine, si sono costituiti in cooperative, hanno fatto quindi gli industriali, che lavorano con le strutture e in parte con il capitale delle cantine, e hanno fatto quindi i produttori. Il sistema quindi ha continuato a funzionare a vantaggio degli industriali della trasformazione, che quindi hanno come intermediari ed incassatori del prodotto uomini della DC, che approfittano di questa loro funzione per far pressione sul contadino. Il fare DC perché dicono sono stati capaci di far comprare l'uva a Martini e Rossi.

Alla rapina si aggiunge l'inganno. Finora la DC è riuscita a stare dalla parte dei Martini e Rossi mascherando questa sua posizione di fronte ai contadini. Ora siamo allo scontro ed il movimento dei produttori chiede che la DC prenda posizione precisa sui dichiarati d'accordo non solo su le richieste dei produttori, ma che anche i sindacati, si rendano conto di inontri delle parti per arrivare alla contrattazione collettiva. L'appello dei produttori è stato rivolto a tutte le forze politiche, e finora il PCI ed il PSI hanno detto da che parte sono.

Gli obiettivi dei viticoltori non sono solo immediati, non riguardano cioè il loro prodotto, ma sono anche di prospettiva. Quando chiedono l'intervento pubblico per la costruzione di impianti di trasformazione nelle mani dei produttori e con una centrale di imbottigliamento cooperativa si riferiscono a quella che si chiama la rapina del prodotto contadino. Non sono cose certe che può fare il governo Andreotti. I Malagoli il cui sottosegretario Orlando amata la giro per le campagne della zona a dire ai contadini che non dovevano aderire alla associazione dei produttori. E soprattutto occorre fare presto perché vi sono situazioni preoccupanti. Mentre la Cassa per il Mezzogiorno da 240 milioni alla ditta Durante che fornisce l'uva a Martini e Rossi per l'ampliamento dello stabilimento, è stato finanziato, è vero, dalla sezione orientamento del Fondo agricolo europeo un piano di ristrutturazione del vigneto di Locorotondo che riguarda 730 ettari per una spesa di 974 milioni (di cui 400 milioni sono stati pagati dalla CEE ed il resto con un mutuo al tasso agevolato del 2% per 20 anni).

E' un piano che andava realizzato dieci anni or sono perché ora solo pochissimi contadini, per una estensione di appena una ventina di ettari, hanno presentato la domanda per rinnovare il proprio vigneto. Vi sono certo atteggiamenti burocratici da parte di chi porta avanti il piano perché non sono stati presi i sufficienti contatti con le organizzazioni contadine per spiegare le condizioni di finanziamento; ma è vero anche che molti contadini hanno risposto che non è la serietà, di essere diventati vecchi, senza i figli giovani perché sono dovuti emigrare, e loro non hanno più forza per lavorare tanto quanto occorre per il reimpianto di un vigneto. Questo è il dramma che si presenta in tanta parte del Mezzogiorno. Siamo al punto che è difficile trovare le forze giovani per rinnovare l'agricoltura. Sono emigrati a Torino, a Milano o all'estero e per invertire questo stato di cose occorre un deciso miglioramento nelle condizioni di vita dei lavoratori meridionali.

Italo Palasciano

Il vino di Puglia afferma la sua «personalità»

Attraverso la Centrale cooperative l'Associazione dei produttori ha consentito questa affermazione



Servizio smistamento della Centrale vini di Corato

Nel quadro della riorganizzazione del mercato del vino e della produzione vitivinicola di Puglia, Lucania e Molise, una rilevante azione va svolgendo la Centrale Cantine Cooperative, che raggruppa 51 cantine cooperative, delle quali coordina, valorizza e sostiene l'attività locale, che, nel tentativo di prevenire situazioni di incertezza, non esita a reggere esclusivamente sulla vendita di mosti utili per successive lavorazioni in altre regioni. Questa pratica, allontanando certi tipi di produzioni dalle tradizioni e dai luoghi d'origine, ne snatura le caratteristiche organolettiche.

Fare uscire dall'anonimato la vitivinicoltura delle regioni di Puglia, Lucania e Molise ed instaurare con una produzione pregiata - un contatto coraggioso, responsabile e diretto con il mercato di consumo, è l'obiettivo di fondo a cui tende costantemente l'iniziativa della Centrale. Ed agendo in questo senso, nonostante le difficoltà della cooperazione, questo organismo cooperativo, accertati i pregi di talune produzioni, viticole, e

ricorrendo talvolta a stabilimenti privati (oltre ai tre di cui dispone a Corato-Bari, Rionero in Vulture-Potenza e Codogno-Milano), è riuscito a lanciare sul mercato vini tipici pugliesi di qualità superiore, tanto da aggiudicarsi in mostre nazionali ed europee ambiti riconoscimenti con il conseguimento di medaglie d'oro e d'argento, del Sigillo d'Oro, del Bacco d'Oro, e dell'Oscar del Vite. Nel campionario della propria produzione, ormai conosciuto e richiesto dovunque, vanno segnalati soprattutto alcuni tipi di vini a denominazione di origine controllata, come l'Aglianico del Vulture, il S. Severo bianco, il Locorotondo bianco, il Casto del Monte (bianco, rosato e rosso). Pregiati anche i vini tipici riserva: Torre Alemana (rosso di Cerignola) e Cacc'e Miti (rosato di Lucera). Come vini comuni da pasto, si sono affermati il Bianco, il Rosato e il Rosso (che amalgamano i diversi tipi della regione), in confezione da due litri, un litro, 3/4, 1/2, 1/4. Completano il quadro produttivo, alcuni vi-

ni spumanti naturali del Vulture (Aglianico, Moscato e Malvasia) ed acquaviti di qualità, ottenute nelle distillerie di S. Francesco Salentino (Bridindisi) e Barietta (dove la Centrale gestisce anche il vecchio stabilimento della SIS). La Centrale, si è preoccupata che l'imbottigliamento venisse effettuato nei luoghi di produzione e di consumo: a Corato, in provincia di Bari, per la distribuzione nell'Italia Centro-Meridionale; a Iddio, in provincia di Milano, per l'approvvigionamento delle zone centro-settentrionali. Intanto, ritenendo fondamentale il processo di imbottigliamento, la Centrale sta seguendo un programma di allargamento, in associazione con industrie private nonché sui mercati esteri. La Centrale, utilizzando il numero di giri, oppure ponendo l'uso di motori in lega leggera sostanzialmente complessi e costosi.

La Isotta Fraschini alla Fiera di Bari

La «Fabbrica Automobili Isotta Fraschini e Motori Breda S.p.A.», azienda del Gruppo EFIM, espone alla Fiera del Levante due motori Diesel in versione marina che non mancheranno di suscitare interesse tra gli operatori ed i tecnici e che confermano la vitalità di questa società in un settore dell'industria così importante e difficile.

La presenza alla Fiera del Levante vuole altresì sottolineare il grande apporto che la Isotta Fraschini ha ricevuto dallo stabilimento di Bari e dalle sue maestranze. La produzione motoristica, fino a pochi anni fa concentrata nello stabilimento di Saronno, viene oggi realizzata in larga misura nella nuova officina della Zona Industriale barese il cui potenziamento ai fini di questa qualificata produzione, è in fase di completamento. Entro i primi mesi del prossimo anno essa sarà attrezzata per la produzione in serie anche nei nuovi motori ID 36, che rappresentano la punta di diamante nella gamma dei motori Isotta Fraschini. Utilizzando macchine monoscopo altamente automatizzate.

I motori presentati sono indicativi della gamma di potenze e tipi con i quali la Isotta Fraschini si inserisce nella agguerrita schiera dei costruttori internazionali. Il colossale ID28S12V motore a 12 cilindri della serie ID 26, è offerto nella versione marina per 1010 CV RINA A 1550 giri. Nato circa 20 anni fa per la trazione

ferroviaria, si presenta oggi in veste rinnovata con iniezione diretta e testate ridisegnate per garantire maggiore margine di potenza, per rendere il motore più «pulito» e più economico nell'esercizio. La struttura del basamento è interamente in acciaio saldato conferendo particolare rigidità al motore mantenendo il peso in limiti assai interessanti per questa classe di applicazione. Il motore ha un rapporto corsa-alesaggio quasi quadrato, cioè con una corsa relativamente ridotta che consente di mantenere la velocità del pistone su valori medi non discosti da quelli dei motori più lenti; in altre parole, pur essendo un motore veloce, è quindi molto compatto per la potenza. Inoltre, assicura un minor usura delle parti in movimento e, conseguentemente, una lunga vita; offre inoltre una manutenzione più agevole ed un minor costo dei ricambi. Per queste ragioni i motori veloci si stanno affermando sempre più anche nel campo delle imbarcazioni da pesca per le quali il motore esposto è stato concepito. Analogamente a quanto si è verificato in molti altri campi di applicazione, anche per gli impieghi di bordo si assiste in questi ultimi anni ad un continuo incremento delle potenze specifiche, per unità di peso e di ingombro, richieste sia per la propulsione che per l'azionamento degli ausiliari; l'orientamento è quindi verso motori più veloci e più potenti. A questa esi-

UN GRUPPO PER L'AVVENIRE DEL PAESE E DEL MEZZOGIORNO

EFIM

FINANZIARIA E BREDA
MCS
INSUD
BREDA FERROVIARIA
SOPAL

PRINCIPALI ATTIVITÀ E PRODUZIONI
MOTORI DIESEL PER VEICOLI TERRESTRI, MARINI E AEREA
MOTORI DIESEL PER VEICOLI AGRICOLI
MOTORI DIESEL PER VEICOLI INDUSTRIALI
MOTORI DIESEL PER VEICOLI FERROVIARI
MOTORI DIESEL PER VEICOLI NAVALI
MOTORI DIESEL PER VEICOLI AEREA
MOTORI DIESEL PER VEICOLI INDUSTRIALI
MOTORI DIESEL PER VEICOLI FERROVIARI
MOTORI DIESEL PER VEICOLI NAVALI
MOTORI DIESEL PER VEICOLI AEREA
MOTORI DIESEL PER VEICOLI INDUSTRIALI
MOTORI DIESEL PER VEICOLI FERROVIARI
MOTORI DIESEL PER VEICOLI NAVALI
MOTORI DIESEL PER VEICOLI AEREA

CONTRO LA "RAPINA" DELL'INDUSTRIA DI TRASFORMAZIONE

MARTINA FRANCA - Una manifestazione di viticoltori

L'acqua condiziona ogni tipo di sviluppo economico

Il Piano dell'Ente irrigazione ha avuto un rilancio - Opere fondamentali già costruite - 3,5 miliardi di metri cubi per tre regioni - Il riconoscimento del CIPE

I traguardi operativi, raggiunti dal l'Ente irrigazione attraverso la propria attività svolta in Puglia, Lucania e Iri- pinia nel trascorso venticinquennio, consentono la utilizzazione immediata, ormai a scopi plurimi, di cospicui volumi di acque superficiali, sorgentizie e sotterranee (1,5 miliardi di mc) e sono indirizzati verso un concreto soddisfacimento delle particolari esigenze idriche anche delle zone naturalmente più siltifonde. In considerazione che tali risultati - i quali hanno richiesto una cospicua spesa pubblica su finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno e del Ministero Agricoltura e Foreste per oltre 10 miliardi di lire - non sono sufficienti a soddisfare il fabbisogno idrico, invece accresciuto dal ritmo produttivo più accelerato delle attività economiche delle regioni meridionali, l'Ente ha predisposto un Piano Generale di irrigazione e approvvigionamento idrico Tale Piano, rispecchiando - tra l'altro - l'importanza annessa dall'Ente all'acqua intesa quale infrastruttura di base alle prospettive economiche regionali, prevede ulteriori soluzioni globali per un definitivo sviluppo programmatico ed unitario dell'approvvigionamento idrico nell'ambito dell'assetto territoriale attuale e futuro.

Le opere, che progettate per complessi irrigui, sono previste da tale Piano, consentiranno di assicurare all'attività economica di Puglia, Lucania ed Iri- pinia circa 3,5 miliardi di metri cubi di acqua.



In particolare, dipende dalla realizzazione di tali opere la concretizzazione delle possibilità di soddisfare le esigenze dei settori potabili, civili, industriali ed agricoli (per circa 600 mila ettari irrigui).

Le esigenze civili industriali ed agricole

Data la sua impostazione programmatica, l'individuazione e determinazione delle effettive disponibilità di acque superficiali e sotterranee al fine di valutare la disponibilità, accertamento degli effettivi fabbisogni nel settore irriguo, potabile e industriale; individuazione di tutti i terreni di conveniente valorizzazione irrigua) è stata possibile

non solo la realizzazione di quelle opere che, sulla base degli studi esecutivi, appaiono suscettibili di formare oggetto di progetti operativi, ma anche di impostare nuovi programmi e nuove opere, opportunamente revisionate e sviluppate sulla base delle risultanze degli studi e ricerche che si sono andate completando dal 1967 ad oggi.

Gli schemi di intervento approvati dal CIPE

Così concepito il Piano può essere, quindi, considerato come documento fondamentale programmatico da mettere a base di tutte le iniziative nel settore della utilizzazione di acqua nelle due regioni. Il CIPE ha inserito tra i 21 progetti speciali posti allo studio, quello dell'approvvigionamento idrico. Tale progetto, oltre a rappresentare l'elemento propulsore di ogni promozione economica e sociale delle due regioni, assume tutte le caratteristiche fondamentali richieste per il riconoscimento di progetto speciale trattandosi della realizzazione di grandi opere infrastrutturali di natura interregionale e intersettoriale.

Col progetto speciale previsto dal CIPE si tratta ora di completare - assicurando la disponibilità dei fondi necessari - i quattro grandi complessi previsti nel Piano dell'Ente, quello del *Fortore Carapelle*, quello dell'*Oriano* (quello dell'*Arcio* jonico, quello interno *San Basile*).

Gli schemi di intervento approvati dal CIPE sono quelli del *Fortore* - *Tavoliere*, dell'*Oriano* - *Puglia Centrale* e dei *Sinni* (e cui opere di invaso, recentemente appaltate, consentiranno la utilizzazione di circa 600 milioni di mc di acqua costituendo uno dei più grandi sbarramenti in terra del nostro Paese), per ognuno dei quali sono state censurate le risorse di acque disponibili, i fabbisogni occorrenti per le tre esigenze fondamentali (irrigazione per uso industriale e civile), e le esigenze di integrazione, per le quali sono state anche individuate, sulla base delle indicazioni che già il Piano dell'Ente irrigazione forniva le ulteriori fonti di alimentazione che dovranno formare oggetto di progettazione esecutiva.